

Per una ricerca sui consumi di droghe orientata all'innovazione degli approcci e dei sistemi di intervento

Proposte dalla società civile impegnata per la riforma delle politiche sulle droghe

Come associazioni della società civile impegnate per un processo di innovazione delle politiche sulle droghe riteniamo che l'attività di ricerca relativa al campo delle droghe e delle dipendenze in Italia necessiti di una profonda innovazione.

Nel momento in cui il Dipartimento delle Politiche Antidroga (DPA) ha ridefinito le attività dell'Osservatorio italiano sulle droghe, e previsto la partecipazione e la collaborazione della società civile alle sue attività, intendiamo richiedere un confronto aperto sul tema. La richiesta di dialogo, confronto e partecipazione attorno alle attività di ricerca trova fondamento anche nella Strategia e nel Piano d'Azione europei, quando indicano il ruolo della società civile *"nel processo decisionale, di monitoraggio e di valutazione delle politiche"*.

Pensiamo che la ricerca sia una parte costitutiva e cruciale dei processi di innovazione e delle politiche e dei sistemi di intervento, se – come recitano i documenti comunitari e nazionali – l'evidenza è, insieme al rispetto dei diritti fondamentali delle persone, criterio base di ogni percorso legislativo, normativo, di indirizzo. I risultati della ricerca sono infatti alla base anche di quella Relazione al Parlamento che annualmente dovrebbe orientare i decisori politici nelle loro scelte.

Come persone, ricercatori e operatori, e come associazioni esperte, riteniamo che la ricerca in Italia sconti grandi ritardi e scarsa attenzione su aspetti dei fenomeni di consumo che, di contro, sono via via stati messi al centro nello scenario internazionale, come ben testimoniato da una letteratura scientifica in materia che ha radicalmente innovato e riorientato lo sguardo sui consumi di droghe, non solo a livello di ricerca indipendente, ma anche accademica e istituzionale, come si rileva dalla documentazione prodotta dallo stesso EMCDDA.

Per superare questi limiti, chiediamo un riequilibrio di attenzione, dalla ricerca neuroscientifica e da quella epidemiologica agli studi psicosociali nei setting naturali.

Se infatti le neuroscienze offrono un contributo di conoscenza di indubbio interesse nella complessità del fenomeno, nulla ci dicono attorno al consumo in una prospettiva di comprensione e conoscenza, sotto il profilo psicosocioculturale, delle ragioni dell'uso, dei modelli e delle traiettorie di consumo, delle norme sociali e delle strategie individuali adottate da milioni di consumatori. Per di più, la ricerca esistente, anche quando di tipo psicosociale, è in genere condotta fra gli utenti del sistema delle dipendenze, su una popolazione cioè con problematiche di consumo e non solo, particolari: col rischio di generalizzare i risultati per l'insieme della popolazione nonostante il bias iniziale, a riconferma – secondo un procedimento circolare- di un modello interpretativo dell'uso di sostanze psicoattive di tipo patologico.

Anche lo sguardo epidemiologico, pure conoscenza necessaria a rilevare alcuni macroandamenti dei consumi, non consente di approfondire come le prevalenze individuate e i loro trend ricadano sui singoli e sulle comunità: ai fini della comprensione di un fenomeno e anche maggiormente di decisioni sulle politiche da adottare, se e come la crescita della prevalenza del consumo di una data sostanza modifica, migliora o peggiora o non incide sulla vita delle persone che la usano è fattore cruciale; così come capire se la minore o maggiore intensità del consumo ne modifichi la funzionalità o meno, o se le persone adottano efficaci strategie di controllo e quali siano i fattori che ne influenzano gli esiti.

La ricaduta di questo che il ricercatore Tom Decorte (autore di recenti, fondamentali ricerche sui consumi di cocaina nei setting naturali) ha chiamato “il tunnel della ricerca” – vedere solo ciò che paradigmaticamente si vuole vedere e “trovare” – non riguarda solo la conoscenza del fenomeno in sé, ma le conclusioni che la ricerca porta con sé a livello di orientamenti per le politiche e per i sistemi di intervento. Se lo sguardo sui fenomeni non si apre alla complessità di un consumo in larga parte “normalizzato” per come oggi lo conosciamo, le politiche per un governo di questo fenomeno “a costi umani, sociali ed economici minimizzati e sostenibili” – come recita l’approccio di Riduzione del danno – sono destinate a non avere una base di evidenze su cui fondarsi, e a reiterare i risultati fallimentari – globali e nazionali – dell’approccio *war on drugs*, che da decenni sono denunciati da gran parte del mondo scientifico internazionale, degli operatori e della società civile. Il circolo vizioso tra ricerca (che non si fa) e politiche (che non si innovano) può e deve essere rovesciato, in un ciclo virtuoso tra conoscenza e intervento.

La ricerca qualitativa ed etnografica nei setting naturali può colmare questo gap di conoscenza. Questa ricerca è, come si è detto, fortemente penalizzata in Italia e soprattutto resta appannaggio di una limitata ricerca indipendente, povera di risorse, e non appare come fonte di evidenze nel lavoro istituzionale che dovrebbe orientare le politiche.

Questo tipo di ricerca ha cercato di approfondire i modelli di consumo (relativi a molte sostanze), la loro evoluzione nel tempo, la percezione dei consumatori circa i rischi connessi, le strategie che essi adottano per cercare di tenere i consumi “sotto controllo”, il ruolo del setting. Questa ricerca, presente da anni in America e Nord Europa¹, è stata sviluppata anche in Italia negli ultimi anni grazie ad alcuni studi indipendenti. E proprio a partire da queste ricerche, italiane ed europee, grazie all’impegno della società civile, dei suoi network e di alcune realtà accademiche, ha preso spunto un filone di progettazione europea per trasferire gli esiti di questi studi ai modelli operativi dei servizi.² Da qui è possibile partire.

1. Una ricerca nazionale sui modelli di consumo nella prospettiva della Riduzione del danno.

Pensiamo che oggi sia cruciale in prima battuta un confronto attorno alla cornice teorica che guida le scelte del lavoro di ricerca, con un’attenzione al rapporto fra ricerca, conoscenza dei modelli di consumo, sviluppo degli interventi e della rete dei servizi, in particolare della riduzione del danno (RdD). Un processo di innovazione è in corso, e non da ieri, anche a livello europeo, a cominciare proprio dalla prospettiva da adottare: nella Relazione Europea 2016 curata dall’EMCDDA, si chiarisce in premessa che “il termine uso di droga copre molti differenti modelli di consumo che si dispiegano lungo un *continuum*” e che questi modelli differenziati “sono associati a differenti livelli di rischio e di danno” (in relazione a una molteplicità dei fattori, relativi al contesto di consumo, alla dose, alla via di somministrazione etc.)³. Questo taglio rende evidente la centralità della RdD come strategia in grado di seguire il *continuum* dei consumi in chiave preventiva/proattiva, ipotizzando in parallelo un *continuum di interventi* “non patologizzanti”, rivolti ad una platea molto più ampia di quella attualmente coperta dal sistema dei servizi. In questa luce, la RdD può assumere il ruolo di un approccio complessivo alle politiche in cui si guardi pragmaticamente ai potenziali

¹ per una bibliografia nel merito vedi in <http://formazione.fuoriluogo.it/wp-content/uploads/2014/01/NADPI-scientific-repertoire.pdf>

² Si veda il progetto europeo *NADPI- New Approaches in Drug Policy and Interventions*, che ha portato alla stesura di linee guida per un nuovo modello operativo di Riduzione del danno (Innovative cocaine and multidrug abuse prevention programme- Operating Guidelines “Beyond the disease model, new perspectives in Harm Reduction” <http://formazione.fuoriluogo.it/ricerca/nadpi-newapproaches-in-drug-policy-interventions/>).

³ EMCDDA, http://www.emcdda.europa.eu/publications/edr/trends-developments/2016_en

rischi e danni del consumo come *situati e mobili*, relativi ai tanti fattori che concorrono a definire un modello di consumo. Che siano *situati e mobili* significa che il fattore ambientale (setting) e i fattori psicologici (set) sono cruciali per spiegare i modelli di consumo e la loro evoluzione nel tempo, superando il tradizionale “farmacocentrismo”, ossia l’attenzione esclusiva all’impatto neurobiologico del fattore droga sull’organismo umano, quale elemento esaustivo per la comprensione del comportamento di consumo e della dipendenza. Ognuno e tutti questi fattori sono terreno di intervento delle strategie personali di regolazione e controllo adottate da chi consuma e insieme della RdD, che con le sue pratiche di intervento può incidere sulla minimizzazione dei fattori di rischio e sulla massimizzazione di quelli protettivi, nelle tre dimensioni del set, del setting e della sostanza.

Il rapporto fra sviluppo della RdD (verso una più ampia gamma di modelli operativi e di interventi) e ricerca sui consumi nei setting naturali è dunque cruciale.

Chiediamo che seguendo e sviluppando questo filone di ricerca, venga progettata, finanziata ed avviata una indagine nazionale che:

- Integri le tradizionali indagini epidemiologiche con ricerche qualitative ed etnografiche nei setting naturali, focalizzate sullo studio delle traiettorie di consumo, delle strategie di regolazione e controllo adottate dai consumatori, dei fattori influenti, del ruolo dei setting. Attenzione particolare va prestata ai consumi di stimolanti e NPS, sebbene è auspicabile che questo tipo di ricerca sia effettuata per ogni tipo di sostanza, legale e illegale
- Partendo dalla letteratura internazionale nel merito e dalla ricerca condotta sul campo in questi anni dalle associazioni della società civile italiana e europea e dalla ricerca indipendente, costruisca in un percorso partecipato una “cornice” teorica (di modelli di interpretazione del consumo e di finalità generali della ricerca sulle droghe) in cui inserire la varietà delle ricerche secondo un disegno generale
- Sia una ricerca “orientata all’azione”, attenta a focalizzare aree di indagine spendibili per il ridisegno e delle politiche e degli interventi
- Sia una ricerca attenta a comprendere e adottare la “prospettiva del consumatore”, al fine di conoscerne obiettivi, scelte, strategie, culture, nella prospettiva di far sì che le persone che usano droghe siano messe nella condizione di governare maggiormente il proprio consumo (secondo l’accezione che il “governo democratico” di un fenomeno è quello che mette gli attori del fenomeno stesso nelle condizioni di esercitare controllo). Questa prospettiva, del resto, assume l’approccio della promozione della salute per come sostenuto dall’OMS, e alla promozione della salute esplicitamente si rifà la stessa RdD
- Sia progettata attraverso un processo di partecipazione della comunità scientifica e della società civile esperta (operatori, ricercatori indipendenti, associazioni attive nelle politiche sulle droghe, organizzazioni dei consumatori) presso l’Osservatorio DPA, secondo quanto il nuovo regolamento dell’Osservatorio consente (DPCM 27.12.2017, art. 2 comma 2 e art. 6)

- Sia implementata e condotta con il contributo dei ricercatori e loro associazioni già attivi in questo campo di ricerca, prevedendo la loro inclusione nel Comitato Scientifico (DPCM 27.12.2017, art. 5) o comunque attraverso altra modalità operativa funzionale.

2. Un Panel di esperti sulla ricerca per la valutazione di impatto e di esito delle politiche e della legislazione nazionale

Il dibattito internazionale e europeo negli ultimi anni si è significativamente orientato verso la necessità di elaborare studi di valutazione di impatto e di esito delle politiche sulle droghe, anche in relazione al dibattito attorno alla necessità di una valutazione delle politiche globali basata sull'evidenza. Di valutazione delle politiche si è ragionato a UNGASS 2016 e, a livello comunitario, si continua a ragionare in sede di Commissione e Gruppo orizzontale; è, inoltre, terreno di costante confronto tra gli organismi comunitari e il Civil Society Forum on Drugs che rappresenta la voce della società civile europea. A livello nazionale, mentre esistono studi routinari di processo, uno studio - evidence based e human rights based - sull'impatto delle politiche legislative, penali e sociosanitarie sulle droghe non è mai stato condotto, nonostante proprio questo tipo di conoscenza sia cruciale nei processi politici decisionali. Alcune realtà della società civile e accademiche hanno condotto studi circoscritti, nel tentativo di colmare questo gap di conoscenza così fondamentale per il ridisegno delle politiche nazionali nella direzione di una loro maggiore efficacia.

Crediamo sia urgente promuovere uno studio nazionale di valutazione di impatto nelle tre dimensioni, legislativa, penale e sociosanitaria. Come passo propedeutico, proponiamo che, grazie al rinnovato Osservatorio del DPA e alle previste forme partecipative e di collaborazione aperta, sia convocato un Panel di esperti che individui una prospettiva di ricerca in questa direzione, avvalendosi di esperti italiani ed europei, e coinvolgendo le realtà della società civile che su questo hanno competenza ed esperienza e che sono attive nel campo dello studio della valutazione, innovazione e riforma delle politiche sulle droghe.

Lella Cosmaro (LILA Milano Onlus), Susanna Ronconi (Forum Droghe), Pino di Pino (ITARDD-Rete Italiana Riduzione del Danno), Lorenzo Camoletto (CNCA), Giuseppe Bortone (CGIL), Leonardo Fiorentini (Società della Ragione)

12 Febbraio 2018

Il Progetto **CSI - Civil Society Involvement in Drug Policy – CSI-DP** [Ente capofila De Regenboog Groep (NL, partner principali Ana Liffey (Irlanda), Apdes (Portogallo), Forum Droghe (Italia), IFH (Bulgaria), LILA Milano (Italia), UTRIP (Slovenia), ZIS (Germania); associati: i co-presidenti dei due Civil Society Forum europei, lo International Drug Policy Consortium (IDPC), Harm Reduction International (European Harm Reduction Network), European Network of People Who Use Drugs, European AIDS Treatment Group] si propone di eliminare gli ostacoli che oggi impediscono un effettivo coinvolgimento della società civile (SC) europea nello sviluppo e implementazione delle politiche sulle droghe, sia a livello nazionale, che europeo. Contribuisce all'implementazione della *European Drug Strategy* e degli *Action Plans*, e al lavoro che ne deriva per la società civile. Intende migliorare i processi e la qualità degli interventi, e rafforzare l'impatto finale della strategia europea e degli *action plan* nazionali sullo sviluppo di politiche fondate sulla tutela della salute e dei diritti. La partnership italiana è coordinata da Forum Droghe e LILA Milano e include i partner associati CNCA- Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, ITARDD-Rete Italiana Riduzione del Danno, CGIL- Funzione Pubblica, Società della Ragione, la collaborazione del Cartello di Genova e il sostegno del DPA- Dipartimento Politiche Antidroga.

